

Uno strumento per la cultura di pace

Il saggio di Emilio Butturini su pace e nonviolenza
nei primi secoli cristiani

È questo uno dei più recenti volumetti della "Enciclopedia della pace" promossa da ormai tre anni dalle Edizioni cultura della pace di S. Domenico di Fiesole in Firenze. Il libro si apre con un' incisiva prefazione, che, a partire da alcuni dati colti dalla realtà attuale, spiega il significato dell'iniziativa editoriale e di altre iniziative che aiutino a prendere coscienza della dimensione storica e delle varie implicazioni culturali di problemi come quelli della pace e della guerra, della violenza e della nonviolenza. Nel I° capitolo si offrono "alcune indicazioni dalla tradizione biblica" sul tema in oggetto, anzitutto con un puntuale confronto con la tradizione greco-romana. Vi si sottolinea inoltre la centralità del motivo della nonviolenza sia nel primo che nel secondo Testamento (così vengono designati, per un riguardo ecumenico verso l'ebraismo, i due Testamenti) e nella riflessione teologica ed etica che ne derivano, fondate sul precetto dell'amore di Dio e del prossimo, nel quale si sostanzia "tutta la legge e i profeti". Analizzando temi cruciali come quello del "Dio di giustizia" del Primo Testamento o anche alcuni *logia* classici del Nuovo Testamento, si evidenzia però come accanto alla carica profetica esiste nella tradizione biblica un'interessante dimensione di sano realismo politico, di sensibilità per ciò che è praticamente realizzabile, evitando gli estremi di un disincarnato messianismo o di una sacralizzazione della sfera politica a danno dei fondamentali diritti della persona e della comunità degli uomini.

Il capitolo centrale è dedicato alla testimonianza e alla riflessione sul tema oggetto di studio delle comunità cristiane dei primi tre secoli, che si presentano come *paroikíai*, comunità che vivono "accanto alle case degli uomini", che "a tutto partecipano come cittadini e tutto sopportano come forestieri", così da offrire l'esempio di un "mirabile e straordinario... sistema di vita, *parádoxos politeía*" (*A Diogneto*, V, 5). Di qui l'estraneità alle questioni istituzionali o di potere e, in particolare, il rifiuto di ogni forma di violenza, privata o "pubblica", militare, giudiziaria o anche circense, ampiamente diffuso nella "Grande Chiesa" e non solo in gruppi minoritari più o meno eterodossi. La scelta esplicita e decisa di nonviolenza (come *innocentia*, volontà di non far mai male a nessuno, preferendo essere uccisi piuttosto che uccidere) si esprime in noti o meno noti testi letterari dell'autore dell'*A. Diogneto*, di Giustino, Atenagora, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene, Cipriano, Lattanzio o nei documenti giudiziari degli Atti di alcuni martiri militari come Massimiliano e Marcello o nei canoni della *Traditio Apostolica* di Ippolito e dei primi Concili. Tale scelta si esprime anche nel rapido emergere di posizioni che oggi potremmo chiamare di tolleranza cristiana verso ogni scelta personale di coscienza, anche se non illuminata dalla fede in Cristo e persino se ritenuta eterodossa.

A partire dall'epoca di Costantino e dal mutamento intervenuto nei rapporti fra chiesa e stato si verifica un cambio di prospettiva nel senso della "guerra giusta" o anche della doverosa "repressione dell'errore", ancora una volta rigorosamente documentato con testi letterari (da un autore come Lattanzio, che modifica le sue posizioni contestualmente alla "svolta costantina", fino alle teorizzazioni, lasciate in eredità al Medioevo, di Eusebio, Ambrogio, Agostino) o con documenti legislativi e canonici. Non mancano però negli stessi Autori citati ed anche nelle leggi dello stesso Costantino (significative quelle sulla prevenzione dell'infanticidio o sulla proibizione dei giochi gladiatorii e delle pene

deturpanti per i condannati) e nelle decisioni conciliari (Canone 12 di Nicea) – oltre che in Autori vicini ad ambienti monastici come Sulpicio Severo – echi caratteristici e consistenti della nonviolenza cristiana dei primi secoli. La sintesi fra le istanze della carità e le emergenze storico-culturali proprie delle diverse situazioni è la croce e la bellezza della missione dei cristiani. Questi sono chiamati non ad inseguire utopie fuori dalla realtà, ma a costruire pazientemente, insieme con gli altri uomini, cammini di giustizia e di pace, seguendo l'invito evangelico ad essere, ad un tempo, "semplici come le colombe e prudenti come i serpenti".

Conclude il volume una ricca antologia di testi letterari e di documenti giuridici e canonici, con la duplice finalità di documentazione – attraverso una forma semplice e chiara di rinvio – e di integrazione del saggio introduttivo, di cui si riprende anche la sequenza tematica e, in qualche misura, cronologica. Si tratta di testi corredati sempre da accreditate edizioni critiche, spesso tradotti direttamente dall'Autore o riportati in traduzioni indicate, insieme con le edizioni, in una sezione della Bibliografia. Una sobria premessa offre essenziali informazioni e una traccia di interpretazione e di commento di ogni singolo testo, così da arricchire i richiami interni al libro e da consentire, almeno in parte, una lettura autonoma dell'antologia (Si veda, ad esempio, la bella pagina del *La guerra giudaica* di Giuseppe Flavio, come testimonianza nonviolenta e coraggiosa di rifiuto di un abuso di potere da parte dei "fratelli maggiori" Ebrei o la felice attualizzazione dell'episodio dell'obiezione di Marino o anche i brani dalla pagana *Vita di Probo*, come documento di diffusa aspirazione alla pace, anche al di fuori del mondo cristiano).

Emilio Butturini non è nuovo a queste fatiche. Sua è anche un'antologia di prosatori latini per i Licei e gli Istituti magistrali *La nonviolenza nel cristianesimo dei primi secoli*, Paravia, Torino 1977 (ultima ristampa 1986), con un saggio di D.M. Turolfo, per la quale non sono mancati apprezzamenti in sede specialistica, anche all'estero (Cfr., ad esempio, la recensione di J. Fontaine in *Latomus*, 1979, pp. 245-248). Ma *La croce e lo scettro* sembra un libro più ricco e maturo, più equilibrato e nello stesso tempo più stringente dell'antologia paraviana. Sembra anche da incoraggiare una pubblicistica come quella rappresentata da quest'ultimo volume di Butturini, capace di farsi leggere, ma senza aver rinunciato allo scrupolo filologico e al rigore scientifico della struttura dimostrativa del discorso. ■